220
SUPP. 60185/c

GIANPIETRI, F.

# PRESERVATIVI POLITICI

PER TENER LONTANA LA PESTE

*LETTERA*

DI

FRANCESCO GIANPIETRI

*ALL'ECCELLENTISSIMO*

DUCA D' ASCOLI

*Seconda edizione.*

NAPOLI 1816.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

WELLCOME
LIBRARY
INSTITUTE

328337

*AL SIGNOR*

# NICOLA BARONE

## NOBILE CITTADINO DI FOGGIA.

*I timori, che il flagello della pestilenza di Noja sparse in tutt' i paesi e limitrofi, e lontani, mi richiamò fin dal principio alla memoria le savissime precauzioni, che colla guida dell' Eccellentissimo Sig. Duca d' Ascoli furon prese, quando questo mortifero veleno nell' anno* 1804. *in regioni non molto dalle nostre rimote incrudeliva. Allora un zelante Magistrato, che a quella del Duca la vigilanza sua accoppiava per la salute, e per la polizia del Regno, indirizzò per le stampe a questo suo Mecenate ed Amico una breve, ma succosa memoria, colla quale qualsisia dubbio disgombrando del carattere contagioso della*

*peste, li mezzi più pronti, e più sicuri espose, che in simili circostanze erano a praticarsi. Ora il riprodurre a pubblica luce siffatta Memoria e' mi pare non dirò utile solo, ma necessario, perchè la diligenzia, e cautela adoperata finora a reprimere tra soli confini di Noja i passi d' un morbo di natura diffusivo all' estremo, continui istancabilmente, e rigorosamente ad esercitarsi, senzacchè o l' assuefazione al pericolo, o l' aspetto a poco a poco men feroce di morte, induca colla fidanza tiepidità, o intormentimento. Da tali considerazioni sono stato portato alla ristampa della lodata operetta; ed a dedicarla a Voi, nobile Signore, son mosso così dallo zelo, che l'animo vostro accende per qualunque opera, che all' utilità tenda, ed alla salvezza pubblica; come ancora dall' amicizia, che tra voi, e l' autore chiarissimo si stringe; ond' è, che 'l veder il nome vostro in fronte d' una sua produzione non possa non esservi caro, e prege-*

*vole. E sarà egli pur per me giovevole cosa, ed onorata, che comparisca questa mia ristampa sotto la protezione delle amabili virtù vostre, le quali comechè sieno ad ognuno ben conte, e commendevoli, non mi è dalla modestia vostra permesso di farne, come sarebbe il desiderio, ed il dover mio, parola. Mentre dunque tutte le taccio, tacer non posso la singolare generosità Vostra, colla quale avete voluto accoglier questa dedica, e raccomandarmi, e facilitarmi l' eleganza, e nitidezza della stampa, per la quale tutta quell' attenzione mi son ingegnato di praticare, che alla rimembranza delle cure dell' Eccellentissimo Duca d' Ascoli, allo zelo del ragguardevole Autore, ed alla dignità del nome Vostro si conveniva. Sono con sincero e distinto rispetto*

*Di Napoli addì* 30. *del mese di Aprile dell' anno* 1816.

*Devotissimo servidor vero*
L' Editore.

*ECCELLENTISSIMO SIGNORE.*

Non la smodata ambizione di sorta veruna, non prurigine di scrivere (a), non timor panico è quello, che a presentar mi muove all' E. V. questa breve memoria sulle precauzioni più pronte e necessarie a prendersi per tener lungi dal nostro Regno il flagello terribile della peste, che in regioni non molto dalla nostra rimote sentesi incrudelire; ma l'affezione sincera, la stima singolare, la gratitudine indispensabile, e dippiù la spinta datami dall' onoratissimo e ragguardevole amico, il Signor Frilli, che femmi lusingare poter questo mio qualunque travaglio non esser all' E. V. disaggradevole, e spiacente; tutte queste le cagioni si sono, che a concorrer m' inducono per quanto posso, se pur qualche co-

(a) . . . *Tenet insanabile multos*
*Scribendi cacoethes* . . . .
Juvenal. Sat. 1.

cosa mi posso, allo alleggiamento del peso, che dovrà darle la cura preservativa del temuto contagio, che al di Lei sperimentato zelo è stata dal Sovrano addossata. So ben io, che l'estensione, e l'energia della sua mente non di ajuto alcuno abbisogna nell'esecuzione di qualunque ardua impresa: ma l'aver sotto un sol colpo d'occhio presenti, siccome m'ingegnerò di eseguire, i mezzi tutti più efficaci, che in simili passati bisogni siensi in altri Regni, e nel nostro praticati, risparmiar le può quella, che materiale fatica si dice, e lasciar all'animo di Lei più tempo a considerarne, ed analizzarne l'applicazione per le urgenze presenti; giacchè (a)

*Il mal ci preme, e ci spaventa il peggio.*

NE-

(a) *Jam proximus ardet*
*Ucalegon* . . . Virg Aen. 2.

## NECESSITA' DEL CORDONE.

Egli è ben giusto, e savio il pensiere del dotto Bibliotecario di Modena, il quale vuole (a), che una provincia, un distretto, una città, per ben guardarsi dal grave periglio della pestilenza, nel medesimo stato si metta, che se da potente, e forte nemico veggasi d' imminente invasione minacciata. Una trincea, per quanto possibil fia, inespugnabile procurasi allora di stendere su i confini, perchè venga alle insidie, ed alla violenza esteriore chiuso ogni varco. Or questo appunto, e nient' altro, al primo avviso di non lontano contagio formar dee l'oggetto della vigilanza, e sollecitudine di quel Magistrato, cui in circostanze sì gravi vien la salute, e la vita affidata del nostro popolatissimo Regno. Tal fu anche l'avviso di un chiarissimo nostro letterato, che sovrastando al Cordone ordinato nel 1743. inculcar lo volle con un anagramma della latina voce *pestis*:

Pe-

(a) Muratori *Del governo della peste*. Cap. II.

Pestis *vitatur* Septis. *Vox unica morbum*
*Indicat, et morbo quae sit aperta salus.*

Infatti s' egli è vero, come luogo non v' ha a dubitarne, che un tal malore solo per via di contatto si comunichi, fin tanto che un luogo isolato, e chiuso per tal modo si tenga, che veruna strada non lascisi aperta al contatto tra i suoi abitanti, e gli abitanti de' paesi infetti, non potrà mai per altro verso da sì feroce morbo essere devastato. È fu veramente un bel dire de' valenti Dottori in medicina Gerstman, Chicoyneau, Verry, Suller; i quali nel tempo della peste, che nel 1720. assalì la Città di Marsiglia, s' intestarono di sostenere con replicate memorie, che niun contagio vi abbia in tal sorta di morbo, e che al solo spavento il veicolo di sua propagazione debbasi attribuire. Egli è forza di rinunciare al senso comune, ed alla pruova più luminosa, e convincente della sana critica, cioè alla sperienza, per essere dal loro strano sentimento trasportati. Ma poichè l' autorità de' sopraccennati Dottori trova anche oggidì

de'

de' partigiani in medicina, ciocchè scuoter potrebbe pur l'animo di alcun Magistrato, che non si trovasse di pari prudenza, che l'E. V., fornito; onde detrimento e rischio gravissimo sull'universale salute de' popoli ridonderebbe, perchè facilmente a trascurar si verrebbero que' mezzi efficacissimi, i quali e per le spese straordinarie, e pe' travagli continui sono da grande noja, e molestia accompagnati; quindi è, che non parmi uscir di proposito, se trattegiando come in picciol quadro le pestilenze più famose de' tempi andati, faccia all'E. V. conoscere, come tutte dalla comunicazion del contagio, e dalla mancanza di rigorosa custodia vennero propagate.

La peste è apparentemente una malattia forse così antica, che'l mondo; ed in quasi tutti i più vetusti monumenti troviam noi questo flagello, che devasta la terra, che spopola le città, e le campagne. Ma nell'analisi storica di questo male evidentemente risulta, ch'esso a noi viene dall'Asia, e secondo il sentimento di Plinio dall'Affrica; e da più di duemila anni tutte le pesti

apparse in Europa vi sono state per la comunicazion de' Saracini, degli Arabi, de' Mori, o de' Turchi trasmesse, senza che mai abbiano presso di noi avuta altra sorgente . I Turchi vanno a cercar la peste nella Mecca colle loro carovane, e co' loro pellegrinaggi . L' apportan pur essi dall' Egitto colle biade guaste e corrotte, coll' impure derrate del Cairo, e de' campi appestati dagli eserciti di locuste ammonticchiate , e putrefatte in numero immenso; ed un cotal morbo presso di essi conservasi per la bizzarra lor maniera di pensare sulla predestinazione . Persuasi, che sfuggir non possano l' ordine dall' Altissimo stabilito sulla lor sorte , nulla si brigano delle precauzioni per impedir i progressi del male , e guarentirsene; ed in tal guisa lo comunicano a tutt' i loro vicini . Ma veggiamone più dappresso le pruove .

La peste più antica a memoria de' Greci Scrittori fu quella , che soffrì Atene 431 anno pria dell' era cristiana , la quale venne descritta da Tucidide, da Diodoro di Sicilia, da Plutarco,

co, come storici; da Ippocrate, come medico; da Lucrezio, come poeta. Or non ci presenta questa una lunga traccia di comunicazioni, avendo presa la nascita nell' Etiopia, donde discese nella Libia, nell' Egitto, nella Giudea, nella Fenicia, nella Siria, in tutto l' impero della Persia, e piombando in fine sull' Attica sotto il regno di Artaserse *dalla lunga mano*, fe in Atene particolarmente sperimentare il suo micidial furore? La peste, che non picciola parte dell' Europa, e dell' Asia desolò sotto l' impero di Marco Aurelio (a), estese il suo contagio da regione in regione, e parea, che da provincia in provincia dietro i passi di Lucio Vero corresse. Dopo la guerra de' Parti la portò egli in Roma, donde l' Italia tutta ne contrasse successivamente l' infezione: e perchè sulla lusinga d' essersi finalmente estinta, le opportune cautele contro gli ulteriori progressi si trasandarono, videsi di bel

(a) *Negli anni* 166. *e seguenti*: *ed è stata mentovata da Galeno*.

bel nuovo sotto l' impero di Commodo ripullulare con furor tale, che fin a duemila persone al giorno in Roma morivano. Quella poi, che sotto l' impero di Gallo Ostilio, e di Volusiano suo figlio nel 252 inferocì, e che, secondo il ragguaglio lasciatoci da S. Cipriano, diè a' Cristiani l' opportunità di esercitare una carità singolare; mentre ben tre volte fra lo spazio di venti anni assalì la Città di Roma; fu per via di contagio in varie regioni portata tra gli eserciti de' Romani, e de' Goti, che del pari, che le più floride Città dell' Acaja, e di Alessandria d' Egitto ne restaron le vittime.

Più funesta, perchè più contaggiosa, fu quella, che nell' anno 543, due anni dopo che Antiochia fu presa da' Persiani, devastò per lo spazio di cinquantadue anni quasi tutta la terra, ed incrudelì particolarmente in Costantinopoli sotto l' impero di Giustiniano. Secondo la testimonianza di Procopio, di Evagrio, di Agatia, che la descrissero, ebbe, come quella di Atene, la sua sorgente nell' Etiopia, e di là scorse l' E-

gitt-

gitto, e la Persia; ed indi dall' impero d' Oriente passando in Italia, e nella Francia, quasi su tutte le parti della terra andò tratto tratto disseminandosi.

Io non mi fermo sulla peste, che nacque sotto Leone Isaurico, e Costantino Copronimo, perchè non avendoci gli storici, oltre della durata di venti anni, lasciato di essa una distinta memoria, non potrei i successivi progressi di sua contagione indicare. Ma quella, che nel 1350 fu tra tutt' i popoli sparsa, venne esattamente osservata, e descritta da Vinario testimonio oculare, e medico di tre Papi; onde sappiamo, che nel 1346 questo flagello l' Egitto, la Grecia, la Siria, e le Indie Orientali rapidamente percorse: nel 1547 da Levante fu in Sicilia, in Pisa, in Genova portato: nell' anno seguente per la Savoja nella Provenza, nel Delfinato, in Catalogna, nella Castiglia si distese: nel 1349 passò in Inghilterra, nella Scozia, nell' Irlanda, e nelle Fiandre: ed in fine nel 1350 l' Alemagna, la Pannonia, e la Danimarca ne furon la preda.

 Nè

Nè men generale per l'Europa fu il contagio del 1450, che, secondochè dal famoso Quercetano si narra, nella sola Città di Parigi in due soli mesi più di quarantamila persone mandò al sepolcro.

Gli stessi evidentissimi segni di comunicazion di contagio si scorgono ed in quella, che nel secolo XV. afflisse gl' Inglesi, onde il nome di *febbre inglese* vennele dato (a); ed in quella del secolo XVI. crudelissima per l'Ungheria, e pel Padovano (b): ed in quella, che nel principio del secolo XVII. spopolò Montpelier (c): ed in quella, che nel 1568 oppresse Parigi (d): ed in quella di Lione nel 1628, e di Nimega nel 1635, ed in quella di Londra nel 1664 (e).



(a) *Fu detta anche* Sudore Inglese *dal sintoma di mortali sudori.*

(b) *Fu questa descritta da Falloppio.*

(c) *Esposta da Riviere.*

(d) *Descritta da Palmario discepolo di Fernel, e medico dello Spedale degli appestati.*

(e) *Descritta da Hodges.*

E poichè delle pestilenze più a dì nostri vicine possiamo con precisione maggiore indicarne le circostanze, non furono gli abiti d'uno stagnajo morto di peste, che nel 1607 a tutta la Città di Tolosa comunicarono il male? Non furon pur le vesti d' un soldato Polacco, che nel 1628 alla Città di Lione l' attaccarono? E la peste, che a' tempi di S. Carlo Borromeo devastò Milano nel 1576, non vi fu introdotta da gente da luoghi appestati venuta? Così quella di Roma del 1656, sulla quale il Cardinal Guastaldi un lungo trattato compose, fuvvi per via d'un Soldato Napoletano, e d' un ragazzo, che vendea del pesce, recata da Napoli: quella di Napoli eravi dalla Sardegna passata per mezzo delle truppe, che da quell' Isola furono di ritorno. Dippiù la peste, che infestò Londra nel 1664, fu da poca gente pervenuta da Westminster alla Capitale arrecata. Il Vascello del Capitan Chataud proveniente da Seyde nella Siria sparse nel 1720 il contagio in Marsiglia. E finalmente per lasciar la noja di più lungo rac-

con-

conto, la peste di Messina nel 1743 non le venne per mezzo d' una nave ad un tal Giacomo Bozzo appartenente, dall' Oriente comunicata?

Or dalla rapida occhiata, che sul quadro generale di questa malattia è stato necessario di dare, possiam col chiarissimo Mead dedurre, che ha essa quasi sempre in Affrica la sua origine: e quelchè in tal sentimento confermaci si è, che l' Europa è stata alla desolazion della peste più o meno esposta, secondo che più o men di commercio ha ella avuta co'paesi dell' Oriente. Quando il Peloponneso è stato a' Veneziani soggetto, vi ha trovato la peste più stretto, e più difficile il varco in paragon di quello, che trova ora, che alla dominazione de' Turchi appartiensi. Adunque se un' origine straniera a questo male deesi attribuire, non può certamente gli altri paesi, se non per via di comunicazione infettare. Ecco perchè fin dal principio di questa memoria altro mezzo di preservazione non indicai all' E. V., che quello di una forte, ed impenetrabile trincea, e cordone.

E conciosiachè il nostro florido Regno molto più per via di mare, che per terra apre al forestiero l'accesso; ed oltracciò potendosi per la via di mare co' paesi infetti immediatamente comunicare; ciocchè per terra far non si può, se non col penetrar pria in altro Stato; perciò la vigilanza dell' E. V. dee con sollecitudine le provvide cure alla marina specialmente rivolgere; senza però perdere di veduta anche quelle di terra. La sperienza de' passati malanni ha dato luogo a varie leggi, che in diversi tempi per tal oggetto vennero promulgate, le quali io non farò altro, che unir insieme, ed alla saviezza di Lei presentare, perchè da esse quelle ne scelga, che a' nostri bisogni più convenevoli le parranno.

Prima di tutto però e' mi pare ragionevole di stabilirsi un' epoca, donde abbiano ad aver principio le cautele. Egli è cosa costante, che ne' luogh' infetti ben del tempo vi passa, finchè con sicurezza decidasi, che l' epidemico morbo, che vi si scopre, sia una vera peste; e fin a tan-

tanto che a cotal decisione non giungasi, si va, e si viene liberamente da tai luoghi, senza che il paesano, o il forestiere dal malanno si guardi. Quindi è, che possono facilmente, e senza ulteriori cautele darsi le ordinarie pratiche a' bastimenti, e mettersi in commercio le derrate, e le merci, ch' esser infette potrebbero senza avvedersene. Per tale ragione nel caso presente del contagio di Livorno necessario sarebbe, che la precisa data dello scoprimento del male esaminandosi, si assegni un antecedente tratto di tempo, tra lo spazio del quale tutte le persone, o merci dalla detta Città, e sue vicinanze per l' addietro già entrate, debbano essere o per se stesse, o da' loro albergatori rivelate, affinchè sieno unitamente alle robe, od altro seco portato, a rigoroso esame di sanità soggettate.

Non è questo un passo insolito e nuovo nella polizia del nostro Regno; mentre nel contagio della Città di Conversano, e di Monopoli apportatovi da un bastimento proveniente da Cat-

ta-

taro in Dalmazia nell' anno 1690 fu ordinato (a), che sotto pena irremissibile di morte ognuno, di qualunque stato si fosse, fra lo spazio di ventiquattro ore avesse rivelato tutte le persone, che fra il termine d'un mese indietro fossero in questa Capitale, e ne' suoi Borghi, e Casali entrate, tanto partite dalla Città di Conversano quanto dall' intera provincia di Bari, con designare le case, dove le dette persone si trovassero ad abitare, colle circostanze del tempo. Così pure essendo stata dal contagio sorpresa nell' anno 1743 la Città di Messina, come di sopra accennammo, fu (b) comandato, che le persone tutte, che nelle Città, e Terre del Regno trovavansi, le quali fossero o da Messina, o da altro luogo di Sicilia, e sue isole adjacenti, venute dal primo di Marzo di quell' anno, fossero state subito a' rispettivi Governatori locali denunciate.

COR-

(a) *Dal Vicerè Conte d' Estevan con editto de' 2. Gennajo 1691.*

(b) *Con editto de' 10. Luglio 1743.*

## CORDONE MARITTIMO.

Le precauzioni di mare cominciar debbono dal proibirsi sotto pena di morte ogni qual si voglia commercio colle Città, e Provincie sospette, come nella presente circostanza è, oltre di Malaga, ed altre Città della Spagna, la Città di Livorno; in guisa che se avvenga, che da queste Città, e dalle loro vicinanze alcun legno approdi ne' porti, e nelle marine del nostro Regno, sia immantinente ancor colla forza respinto. Le imbarcazioni poi, che dal resto della Toscana procedono, colle loro persone, merci, ed animali, all' intera contumacia di giorni quaranta debbono sottoporsi. E poichè sopra tali quarantane uopo è, che la vigilanza del Governo abbia in particolar modo fissa la mira; per tal ragione vietandosi quelle, che farsi volessero in altri luoghi del Regno, si astringano i bastimenti tutti sospetti a consumarle nel distretto della Capitale; cioè in Nisita, o pur in altra picciola isola vicina (a). Or

(a) *Si è destinata l' isola di Ponza.*

Or il particolare interesse, o altra premura da irrefrenabile passione dettata, potendo spingere qualche persona a tentar dai luoghi infetti degli sbarchi furtivi nelle nostre spiagge, che un' estensione pur troppo ampia e vasta presentano; perciò oltre la destinazione, e custodia delle Milizie Urbane, si dovrebbe a ciascun Università marittima del Regno comandare, che dalla gente del paese delle necessarie armi, e munizioni provveduta, faccia tutte le marine del suo tenimento custodire. A tal oggetto si sceglierà sotto la direzione, e comando di persone nobili e civili del luogo un competente numero di guardie, che in forma di Cordone disposte, e situate in diverse stazioni, ed in distanze opportune, possano le une alle altre darsi la voce, e l' ajuto. Oltracciò tutte quelle Università, che son del mantenimento di feluche armate capaci, ne facciano corseggiare una, o più, secondo che il bisogno il richieda, per tutta la estensione del proprio littorale, o del littorale vicino, che si trovasse di feluche sprovvisto. Dippiù

do-

dovendosi colà volgere le cure maggiori, dove maggior' è la frequenza delle imbarcazioni, e del commercio marittimo, ed in que' luoghi, che son più alla Capitale vicini; per tal ragione da Terracina fino a Napoli, e da Napoli fin a Castellammare, dovrà il Cordone suddetto essere da più picchetti di Truppa regolata sotto Ministri, e Capi Militari fortificato, e sostenuto.

Inoltre essendo anche per la norma delle cautele opportuno il saper con distinzione il vero luogo, donde provenga chiunque cerca nelle nostre marine essere ammesso, formerà una indispensabile precauzione l' uso delle bollette, e delle fedi di salute, senza le quali non si faccia giammai calar a terra persona alcuna: le quali bollette, e fedi divisatamente pe' marinari, e pe' passeggieri sien fatte, perchè non si possa ad alcuna froda dar luogo.

Parimente è di somma importanza aver l'occhio attento sulle barche pescarecce, le quali, dalla vista del Cordone allontanandosi, è facile, che tengan pratica co' legni, e colle imbarcazioni

ni in alto mare incontrate, e sopra tutto in tempo di notte. Perciò egli è d'uopo, che si vieti come in simili circostanze è stato solito vietarsi, la pesca notturna, qualor a vista dell'abitato e delle guardie littorali far non si voglia.

## CORDONE TERRESTRE.

Le diligenze, che esige il Cordone marittimo, appartengono ugualmente a quello di terra, il quale, mercè di Dio, non è ancora per noi necessario; ma se la nostra sventura il chiedesse, dovrebbe esser quasi colle stesse leggi diretto. Tutta la linea di demarcazione, o sia di division del nostro Regno dal Pontificio tra la foce del Tronto e Terracina, dovrebbe esser difesa, e chiusa da guardie in maniera distanti, che non potesse alcun entrare, o passare, senza la veduta, e permissione de' Deputati, e Soprastanti della linea, e senza esser munito della bolletta di sanità, la quale sia con estremo rigore esaminata. Che se gli avvisi del contagio fos-

fossero tali, che ad accrescer le nostre cautele ci forzassero, non bisognerebbe allora contentarsi di questa sola trincea ai soli confini; ma uopo sarebbe alcun altro tirarne più interno; e finalmente nel timore più grande, anche alle porte della Città adattarlo, affinchè se per negligenza, o insufficienza delle prime guardie venisse a propagarsi il malore, non superi il secondo argine, o, superato questo, non s'inoltri al terzo, e come il dotto Muratori si esprime, fin al cuore del popolo. Ma dove i confini dell' una giurisdizione coll' altra, perchè vasti, o facili a superarsi, possano talvolta dai forestieri, e sovente anche da' paesani ingordi del guadagno passarsi e ripassarsi furtivamente; perciò nel prescegliere, ed ordinar la linea, e le stazioni delle guardie, abbiansi in mira i monti, i fiumi, i grossi canali, le profonde fosse, ed altri luoghi di tal fatta, i quali per natura offrono la più sicura situazione pe' Rastelli.

A questi Rastelli, sieno del primo, sieno del secondo, e del terzo Cordone, dovran so-

pran-

prantendere Deputati probi, vigilanti, e prudenti, i quali senza eccessi di asprezza, ma con accorta moderazione riconoscano, se debba o no ammettersi al passaggio colui, che ai Rastelli presentasi, e se abbiano ad introdursi o no le merci, o le robe da esso portate, con quelle operazioni e spurgamenti, che son dalle leggi prescritti. A qual proposito egli è d' avvertirsi, che in ogni popolazione deesi allora particolarmente vegliare sopra quegl' individui, che la loro ricchezza, o sussistenza ritraggono dal condurre continuamente dall' un paese all' altro vettovaglie, o bestiami, o altre robe venali; giacchè costoro non si ritengono anche a costo della vita dal continuare il mestier loro con pregiudizio gravissimo della pubblica salute.

Un altro articolo non meno interessante da osservarsi sulla linea del Cordone terrestre è il passaggio de' corrieri, de' postiglioni, e de' procacci. Se questi han toccato le vicinanze de'luoghi infetti, o i luoghi stessi, o portino lettere, o altra roba ivi ricevuta, dovranno le loro bol-

let-

lette di sanità essere con tutta l'esattezza esaminate, e tanto essi, quanto le robe recate soggiacere a quelle purificazioni, che sogliono regolarmente praticarsi; guardandosi tra le robe apportate spezialmente dalle fatture di lino, lana, pelle, ed altre simili, le quali più atte si reputano a contrarre contagio.

Del pari, che ne' confini, ogni più attenta precauzione mettasi in opra anche nell' interno di tutto il Regno. Quella, che in tai pericoli più convenevole si crede, si è appunto la giornaliera conoscenza del carattere di quelle malattie, che opprimono gl' infermi così nelle private, come nelle pubbliche abitazioni. Egli è dunque regolare, che si destinino tanto per ogni ottina di questa Capitale, quanto per tutte le altre Città e Terre del Regno, de' Medici sperimentati, ed onesti, i quali coll' assistenza de' rispettivi Parochi vadano visitando, ed esaminando gli ammalati, e passino a notizia del competente Magistrato la relazione di quel morbo, ond' è aggravato, o condotto a morte l' infermo : av-

vertendosi ancora, che qualora la malattia d' alcuno abbia i sintomi d' epidemica, niuno allora, fuorchè il Medico, ed altre necessarie persone, possano simili infermi visitare.

Dippiù è di assoluta necessità rinnovare gli editti, e bandi delle rivele così de' forestieri, come de' regnicoli, i quali o si trovino di già intromessi, o giornalmente arrivino in questa Capitale. E ciò non dovrà alla sola Capitale restringersi, ma si ordini generalmente per tutte le Città, e luoghi delle nostre provincie, incaricandosene i rispettivi Governatori locali dell'esatta osservanza. Nè pur sarebbe mal fatto il prometter de' premj a coloro, che svelassero, e denunciassero o contrabbandi di merci, sulle quali possa cader sospetto d' infezione, o qualche furtiva e secreta intromissione di persona da paesi sospetti fuggita.

Finalmente perchè si vegga quali di tutte le accennate cautele sieno da praticarsi in primo luogo, e con più efficacia dell' altre, e quali possano ommettersi, e quali accrescersi e molti-

tiplicarsi, sogliono le savie, e ben regolate Città non fidarsi ciecamente degli avvisi dalle regioni infette venuti ; ma spedire colà secretamente alcun medico, o altro accorto soggetto, che esaminando, e ben ponderando i progressi, e la qualità del male, faccia lor pervenire i precisi ragguagli, su i quali fondar si possano le più giuste misure.

Questi sono, Eccellenza, que' mezzi, che per riflessioni fatte sulla storia delle passate pestilenze dagli Scrittori più avveduti tramandati, e consigliati si sono. Riguardano essi, come dal principio le accennai, le sole cautele da prendersi in occasion del contagio, che da lontano ci minaccia ; ma che per la clemenza dell' Altissimo non si è ancora tra noi introdotto. Il Cielo, che ognun vede propenso a benedir le cure, che l' E. V. si prende della nostra sicurezza, e salute così fisica, che morale, tenga per sempre lungi da questo Regno la necessità di por mano a que' mezzi, ch' esige la dichiarata introduzione del male, e la infezione palese.

se. Oh quanto spaventevoli precauzioni allora praticar si dovrebbero ! le quali non ho neppur pensato all' E. V. d' indicare sì perchè necessario ciò non mi è sembrato ora , che le notizie spaventevoli van piuttosto cessando ; come pure perchè non mi soffre il cuore di funestar l'alma sensibile di Lei, e con essa la mia , col ricordo di malagurati consigli . Forse potrammi Ella dire, che nemmen questi , che ho compilati in fretta , dovean esserle per me presentati ; giacchè e la maggior parte già praticati si sono ; ed ora , che siasi Ella compiaciuta di darvi un' occhiata , nulla vi abbia trovato di nuovo . Ma potrei io risponderle col rammentarle l' arditezza di quel vecchio Filosofo (a) , che volle innanzi ad Annibale una lunga Orazione sull' arte della guerra recitare . Fu con ragione egli da questo gran Capitano di stravaganza , e bizzarria tacciacia-

(a) Formione Peripatetico nominato da Cicerone: *Multos se deliros senes vidisse : sed qui magis quam Phormio deliraret , vidisse neminem :* son le parole di Annibale . *Cic. de Orat.*

ciato : ma con tutto ciò e l'ascoltò con attenzione, e non lievi attestati gli diè di benevolenza. Or questo solo è tutto quanto io mi auguro, e che l' unico scopo forma de' voti miei verso la protezione e benignità dell' E. V., cui supplicandola de' suoi comandamenti, fo devotissima riverenza.

F 1089